

Jacques Servais\*

DON GIUSSANI, HENRI DE LUBAC  
E LA “NOUVELLE THÉOLOGIE”

1. Giussani, lettore di de Lubac

Non mi risulta che don Luigi Giussani (1922-2005) e padre Henri de Lubac (1896-1991) si siano incontrati durante la loro vita. Ciononostante, il primo, pur non avendo «mai lasciato Milano»<sup>1</sup>, è certamente venuto molto presto a conoscenza delle opere del gesuita francese, probabilmente già durante la sua formazione nel seminario di Venegono. Erano usciti in italiano, nel 1948, *Cattolicesimo*<sup>2</sup> e, un anno dopo, *Il dramma dell'umanesimo ateo*<sup>3</sup>. E nel 1953, un anno prima che Giussani iniziasse il suo insegnamento al liceo classico “Giovanni Berchet”, usciva ancora un saggio di de Lubac del 1936 intitolato *L'origine della Religione*<sup>4</sup>. Nel 1955, le edizioni Paoline di Milano pubblicavano, sotto il titolo *Il volto della Chiesa*, una traduzione<sup>5</sup> del

---

\* Accademia Balthasar, Roma.

<sup>1</sup> M. CAMISASCA, *Don Giussani. La sua esperienza dell'uomo e di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 7. Sull'autore e in particolare sui suoi professori (Carlo Colombo, Pino Colombo, Giovanni Colombo), si veda anche M. BORGHESI, *Luigi Giussani. Conoscenza amorosa ed esperienza del vero. Un itinerario moderno*, Edizioni di Pagina, Bari 2015, 25 ss.

<sup>2</sup> H. DE LUBAC, *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, Edizioni Studium, Roma 1948; nuova traduzione di Umberto Massi, 1964; ora in *Opera Omnia* [= OO] 7. La prima edizione del libro *Catholicisme* è uscita in francese nel 1938; 4ª ed. in *Œuvres complètes* [= OC] VII.

<sup>3</sup> ID., *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Morcelliana, Brescia 1949; ora nuova edizione italiana ampliata e aggiornata: OO 2, con nuova traduzione di Antonio Tombolini, Ezio Brambilla e Giorgio Cavalli. Orig. *Le drame de l'humanisme athée*, 1944; ora in OC II.

<sup>4</sup> ID., *L'origine della religione*, in *Dio, l'uomo e l'universo*, Marietti, Torino 1953. Orig. *Sur l'origine de la religion*, in *Théologies d'occasion*, DDB, Paris 1984, 333-59.

<sup>5</sup> «Unica traduzione italiana autorizzata» (senza il nome del traduttore), in ID., *Il*

suo libro uscito in Francia due anni prima. A incoraggiare questa pubblicazione era stato verosimilmente Giovanni Battista Montini, appena assegnato alla sede ambrosiana dopo esser stato allontanato improvvisamente dalla Segreteria di Stato. L'arcivescovo, che verrà creato cardinale l'anno stesso in cui Angelo Giuseppe Roncalli veniva eletto papa, era notoriamente un ammiratore di p. de Lubac, e ne promuoveva la conoscenza tra il suo clero<sup>6</sup>. Nel 1963, in occasione della sua elevazione alla Cattedra di san Pietro, mentre stava per iniziare la seconda tornata del Concilio Vaticano II con il compito di affrontare il tema della Chiesa, la stessa casa editrice pubblicherà una terza edizione del libro. Ricordiamo che don Giussani, entrato nel seminario minore ad undici anni, fu ordinato sacerdote nel 1945 e dal 1949 insegnò dogmatica al seminario di Venegono, per poi divenire dal 1964 docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Non perse di sicuro, durante tutti quegli anni, l'opportunità di seguire con attenzione la produzione teologica del gesuita francese.

Mi mancano dati precisi, ma ho potuto accertarmi della stima di de Lubac da parte di don Giussani all'epoca in cui egli divenne assistente spirituale degli studenti di Azione Cattolica, nel 1954. Ai gruppi di discernimento vocazionale che guidava nel quadro del movimento, chiamato allora Gioventù Studentesca<sup>7</sup>, dava infatti da leggere ai giovani i primi due libri menzionati<sup>8</sup>. In *Cattolicesimo* apprezzava, penso, il modo in cui l'autore mostra l'articolarsi di certi aspetti sociali del dogma nella tradizione vivente della comunità della Chiesa. Sensibile com'era alla dimensione storica del cristianesimo<sup>9</sup>, Giussani valorizzava, certamente, la sua visione dello svilup-

---

*volto della Chiesa*, Edizioni Paoline, Milano 1955, 5; ora *Meditazione sulla Chiesa*, traduzione di Edoardo Martinelli, revisione di Paola Vismara, Jaca Book, Milano 1978, in OO 8. Orig. *Méditation sur l'Église*, 1953; ora in OC VIII.

<sup>6</sup> L'enciclica *Humani generis* del 1950 era risuonata come una sconfessione della scuola di Lione. Sul rapporto di Montini con de Lubac in quegli anni, si veda G. CHANTRAINE, *Note historique*, XXV, XXIX-XXXI, L e LII, in OC VIII. La riabilitazione piena e completa di de Lubac venne con la nomina a consultore dei lavori preparatori del Concilio Vaticano II.

<sup>7</sup> Cfr. M. BUSANI, *Gioventù studentesca. Storia di un movimento cattolico dalla ricostruzione alla contestazione*, Studium, Roma 2016. L'autrice si riferisce più volte al p. de Lubac: 17, 64-65, 93, 139, 203, 233, 298, 486.

<sup>8</sup> *Indicazioni per una lettura*: documento gentilmente comunicato al sottoscritto da mons. Damiano Marzotto Caotorta (Casa Balthasar, 17 ottobre 2017). Cfr. *Seminario con Mons. Luigi Giussani (6 gennaio 1984). Appunti della conversazione*, in *Annuario Teologico 1984*, ISTRÀ, Edit, Milano 1985, 134. Mi riferisco anche allo *Schedario-invito alla lettura*, Quaderni n. 4, *Litterae Communionis* (senza data), messo in circolazione da Comunione e Liberazione.

<sup>9</sup> Cfr. L. GIUSSANI, *Perché la Chiesa*, tomo 1. *La pretesa permanente* (Jaca Book, Milano

po nel tempo dell’Incarnazione e quella complementare della solidarietà del genere umano e quindi dell’universalità della salvezza. Del *Dramma dell’umanesimo ateo* valorizzava la tesi di fondo: l’umanesimo esclusivo dei profeti della morte di Dio, da Nietzsche a Feuerbach a Comte, è un umanesimo inumano. L’uomo che cerca di governare la terra senza Dio, non potrà farlo, in fin dei conti, se non contro se stesso. Come ha lucidamente intuito Dostoevskij – l’autentico «profeta» oggetto della terza parte del libro e di cui Giussani raccomandava tanto la lettura –, la fede in Dio, che niente può strappare dal cuore dell’uomo, è la sola fiamma in cui si conserva, umana e divina, la nostra esperienza<sup>10</sup>.

Poco dopo l’uscita, nel 1957, della Lettera pastorale dell’arcivescovo di Milano intitolata *Il senso religioso*, don Giussani diffondeva senza nome dell’autore in copertina – come libriccino della Gioventù Italiana di Azione Cattolica – le sue lezioni sulla questione del «senso religioso»<sup>11</sup>, ciò che diventerà il primo tomo del suo *PerCorso*. La Lettera quaresimale di Montini prendeva espressamente ispirazione da un professore di de Lubac, il padre Léonce de Grandmaison<sup>12</sup>, il cui libro *La Religion personnelle* (1930) egli aveva tradotto con una prefazione personale nel 1934. È probabile che l’arcivescovo abbia letto, per stendere la sua istruzione, il saggio di de Lubac sull’origine della religione, appena uscito in italiano. Quanto a Giussani, nel suo libriccino metteva a fuoco, nella stessa prospettiva, l’insopprimibile anelito dell’uomo all’infinito quale impronta che il Creatore lascia in ogni creatura<sup>13</sup>.

---

1990), 133-135, riferendosi a H. DE LUBAC, *Il fondamento delle missioni*, traduzione di Antonio Sicari, Milano 1979, in OO 6, 165-224, qui 185-86 (orig. *Le fondement théologique des missions*, Seuil, Paris 1946; ora in OC XXXIV, 27-102, qui 54).

<sup>10</sup> Nelle figure quali Raskolnikov o Ivan Karamazov, Dostoevskij mostra per dialettica interna l’assurdità della posizione atea. La fede nel Verbo fatto carne è la fede in Colui che garantisce l’integralità dell’uomo, messa invece in pericolo dai titanismi che dominano la scena presente del mondo. Richiamando il compimento dell’antropologico nel cristologico (Gv 15,8), il p. de Lubac ne preserva l’indeducibilità e sovrabbondanza (cfr. *Il Mistero del Soprannaturale*, traduzione di Giovanni Benedetti, Jaca Book, Milano 1978, OO 11, 179, 199; orig. *Le mystère du surnaturel*, OC XII, 155, 177). Nel 1968, il p. de Lubac pubblicherà un altro libro, *Ateismo e senso dell’uomo* (OO 14, 197-290; orig. *Athéisme et sens de l’homme*, OC IV, 407-514), mettendo in causa una «ermeneutica ateistica del Cristianesimo».

<sup>11</sup> Cfr. CAMISASCA, *Don Giussani*, 47-48; BORGHESI, *Luigi Giussani*, 23-66 e 203-205; ID., Introduzione a G. B. MONTINI – L. GIUSSANI, *Sul senso religioso*, BUR, Milano 2009.

<sup>12</sup> In *Seminario* (cit.), don Giussani dichiara di aver letto a Venegono i due volumi del Grandmaison su Gesù. Questi fu professore di teologia fondamentale nello scolasticato della Compagnia di Gesù in Francia e direttore degli *Études*.

<sup>13</sup> È ciò al quale Giussani rinvierà più tardi con l’espressione «esperienza elementare»,

## 2. Affinità intellettuale con il pensiero lubaciano e la “Nouvelle Théologie”

Le esigenze cristiane si accordano con il desiderio più profondo dell'uomo – ciò che i Padri della Chiesa chiamavano il *desiderium naturale videndi Deum*. «La visione di Dio è un dono gratuito, e tuttavia – precisa de Lubac – il suo desiderio ha le radici nel più profondo di ogni spirito»<sup>14</sup>. Chi è familiare con il suo pensiero e quello della cosiddetta “Nouvelle Théologie”<sup>15</sup>, scorderà senza difficoltà nel *Senso religioso* le risonanze di alcuni libri come *Sulle vie di Dio*, uscito in italiano nel 1958, o di *Dio e noi*, uno scritto del confratello ed amico di de Lubac, Jean Daniélou<sup>16</sup>. Quanto il sacerdote milanese sia stato segnato da un vero e proprio confronto con questi scritti, è una questione ardua da risolvere. Borghesi rileva le riserve fatte dai suoi professori, don Carlo Colombo, prima, e don Pino Colombo, poi, nei

---

il «senso elementare di dipendenza» (Id., *Laico, cioè cristiano*, Edit, Milano 1987, 60). Laddove si impegna con tutte le forze a chiarire la questione del senso della propria vita, l'«io» si sorprende come «fatto da», come «appoggiato a», come «contingente» e quest'esperienza elementare reca con sé «la coscienza di qualche cosa cui non si può rifiutare l'omaggio della propria approvazione o l'accusa», perché è qualcosa che mi si impone come una destinazione ultima, qualcosa che «risponde al nesso con il destino umano più profondo» (Id., *Il senso religioso. Volume primo del PerCorso*, Rizzoli, Milano, 2006<sup>3</sup>, 148-149).

<sup>14</sup> H. DE LUBAC, *Cattolicesimo*, OO 7, 248. Orig. OC VII, 284. Sul *desiderium naturale videndi Deum*, si veda ad. es. L. GIUSSANI, *Il cammino al vero è un'esperienza*, Rizzoli, Milano 2006, 90. In *Perché la Chiesa* 1, 60, egli cita de Lubac (*L'alba incompiuta del Rinascimento*, OO 29, 440; orig. *Pic de la Mirandola*, Aubier, Paris 1974, 400): «Fecisti nos ad Te, Deus: nessun acido sarà mai abbastanza corrosivo per cancellare queste parole scolpite da Agostino per esprimere la più profonda realtà umana».

<sup>15</sup> La generazione di de Lubac, Fessard, Daniélou e altri gesuiti francesi ai quali si associò Balthasar – e che si è indebitamente chiamata “Nouvelle Théologie” o “Scuola di Fourvière” – era unita da una comune volontà: uscire dall'*impasse* dove un'apologetica neo-scolastica ispirata da Suárez aveva rinchiuso il pensiero cattolico e riaprire un dialogo con il mondo affrontando le sue domande dall'interno. Cfr. J. SERVAIS, *Théologie et spiritualité. Le renouveau de la pensée chez les jésuites du XX<sup>ème</sup> siècle*, in *Gregorianum* 90/2 (2009) 371-392.

<sup>16</sup> *Sulle vie di Dio*, pubblicato nel 1958, sempre presso le edizioni Paoline (coll. Dimensione dello Spirito), quale traduzione in italiano, curata da M. Morganti, in OO 1. Orig. *Sur les chemins de Dieu*, 1983, 3<sup>a</sup> edizione aumentata di *De la connaissance de Dieu*, 1945. Di Daniélou cita *Il mistero dell'avvento. Il segno del tempio*, e soprattutto *Dio e noi*, un'opera alla quale *Il senso religioso* «deve molto» (*Seminario*, cit.). Cfr. BORGHESI, *Luigi Giussani*, 13 ss. Ricordiamo che de Lubac e Daniélou presero, assieme ai padri Victor Fontoynt e Claude Mondésert, nel 1942 l'iniziativa di pubblicare, sotto il titolo “Sources chrétiennes”, le opere dei Padri della Chiesa e degli antichi scrittori cristiani.

confronti di *Surnaturel*. In seguito, però, egli ritiene, Giussani mostrerà di apprezzare per la sua importanza la critica di de Lubac al concetto teologico di «natura pura»<sup>17</sup>. Più che del gesuita francese, però, forse proprio a motivo della diffidenza di cui era oggetto da parte della Scuola di Venegono, parla di Maurice Blondel e del «forte fascino» che questi esercitò a Venegono su di lui, in particolare, come egli scrive, per «la sua idea di una natura storica dell'uomo aperta come tale al soprannaturale»<sup>18</sup>. L'esponente di spicco della filosofia francese nella prima metà del Novecento ebbe, è risaputo, un influsso dominante non solo sul gesuita francese, ma su tutta la "Nouvelle Théologie"<sup>19</sup>. L'idea fondamentale, in fondo agostiniana, è quella di un dinamismo naturale dello spirito verso l'Assoluto. «Al fondo della natura umana, e per conseguenza in ciascun uomo – afferma de Lubac sulla sua scia – è impressa l'immagine di Dio, cioè questo qualcosa che costituisce in lui – ancora senza di lui – come una chiamata segreta all'Oggetto della rivelazione, piena e soprannaturale, apportata da Gesù Cristo»<sup>20</sup>. Si può quindi dire che sul tema dell'apertura a Dio, essendosi personalmente confrontato con la "Nouvelle Théologie", Giussani assume appieno il modello lubaciano di un tomismo "aperto", agostiniano, in linea con la metafisica blondeliana dello spirito.

Chi è stato educato nell'ambito del movimento di Comunione e Liberazione non può non riconoscere, credo, l'affinità intellettuale di Giussani con il pensiero di Henri de Lubac, in particolare come viene sintetizzato nella sua *Piccola catechesi su natura e grazia*<sup>21</sup>. In questo libro, pubblicato alla fine degli anni '70, l'autore illustra il passaggio da un'ontologia formale a

<sup>17</sup> BORGHESI, *Luigi Giussani*, 26-27

<sup>18</sup> GIUSSANI, *Seminario*, 132; cfr. 130. Questa chiamata o vocazione è iscritta nell'atto creatore dell'uomo considerato nella sua realtà concreta: non significa, però, che vi sia in essa qualche realizzazione, anche solo abbozzata. "Una cosa è la finalità ricevuta, altra cosa il fine posseduto (o mancato). Per quanto ontologico, per così dire, sia già l'effetto, l'appello all'unione iscritto nella natura, non è ancora l'unione; neppure ne è l'inizio" (H. de Lubac, *Il Mistero del Soprannaturale*, OO 11, 155, n. 96; orig. OC XII, 128). Sull'influsso di Blondel su Giussani, cfr. Borghesi, *op. cit.*, 25ss.

<sup>19</sup> Si veda fra altri contributi: A. RUSSO, *Henri de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, Studium, Roma 1990.

<sup>20</sup> H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa*, traduzione di Tilla David e Alfredo Civita, Queriniana, Brescia 1968, Jaca Book, Milano 1980, in OO 9, 163. Orig. *Paradoxe et mystère de l'Église*, 1967, in OC IX, 5-222, qui 127.

<sup>21</sup> ID., *Piccola catechesi su natura e grazia*, traduzione di Marco Follo, Jaca Book, Milano 1981, OO 13, 9-98. Orig. *Petite catéchèse de la nature et de la grâce*, OC XIV, 197-279.

una soteriologia concreta e proprio qui appare più chiaramente una fondamentale unità d'impostazione e d'intenti fra i nostri due autori. La fede, per il teologo francese, è una adesione non tanto a un insieme di verità rivelate, separate le une dalle altre, quanto alla Realtà vivente del Dio uni-trino che ci si fa incontro in Cristo<sup>22</sup>. Giussani, la cui visione è anch'essa nutrita dal *Mystère de Jésus* – «al liceo ho letto Pascal», egli ricorda<sup>23</sup> – non ha smesso di insegnare ai suoi ragazzi la stessa verità: Cristo è il Verbo incarnato e, quale Mediatore divino, il centro del destino umano. Si presenta come l'unica adeguata risposta all'apertura e al bisogno dell'uomo; una risposta, tuttavia, che non sta sullo stesso livello della domanda, anche perché – avverte il sacerdote milanese<sup>24</sup> – nell'uomo vi è «menzogna», tentazione di ripiegamento sul proprio io. Il suo essere segnato dal peccato originale e dal peccato attuale necessita di qualcuno che lo liberi da se stesso. La Buona Novella è che il Figlio di Dio è venuto per salvare il peccatore. Egli non è soltanto la verità e la vita del suo desiderio profondo, è da sempre anche la via. «Tendo le braccia verso il mio Liberatore», confida Pascal al lettore dei suoi *Pensieri*<sup>25</sup>. E il Signore, dice de Lubac, risponde: «Tu non chiameresti il tuo Liberatore, se non l'avessi già incontrato»<sup>26</sup>. È con il dono della riconciliazione che l'uomo ritrova il senso della sua libertà. Nel perdono che mi è offerto gratuitamente, prendo conoscenza della schiavitù del peccato e scopro allo stesso tempo come l'amore misericordioso che mi viene incontro fa di me un essere libero. Sulla base di questa convinzione<sup>27</sup>, Giussani illustrerà poi, nel suo *Senso religioso*, la logica della nostra esistenza creaturale, intimamen-

<sup>22</sup> «L'oggetto rivelato non è una serie di proposizioni, ma [...] la realtà di un essere personale e vivente», H. DE LUBAC, *La Rivelazione divina* (in OO 14, 5-172, qui 167, cfr. 161; orig. *La Révélation divine*, OC IV, 35-207, qui 203, cfr. 196), citato in L. GIUSSANI, *All'origine della pretesa cristiana*, Rizzoli, Milano 2001, 47. H. U. von Balthasar scrive, commentando *Foi chrétienne* di de Lubac (OC V, 204 s., 217s.): «Non si crede solo il Dio che parla, non si crede neppure solamente a Dio, ma in direzione di lui, in Dio, come risposta alla sua autodonazione nella Parola. Questo movimento coinvolge l'intera creatura, compie quindi essenzialmente il movimento elementare della "religione" naturale, del *desiderium naturale*, della "pietà", e così anche l'atto interpersonale naturale con il quale si aderisce a una proposizione altrui» (*Henri de Lubac. Sein organisches Lebenswerk*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1976, 93-94; cfr. *Il Padre Henri de Lubac*, Jaca Book, Milano 1978, 119).

<sup>23</sup> GIUSSANI, *Seminario*, 133.

<sup>24</sup> ID., *All'origine della pretesa cristiana*, 110.

<sup>25</sup> PASCAL, *Pensées sur la religion et sur quelques autres sujets*, ed. Lafuma, *Série XXVIII*, 793-737.

<sup>26</sup> H. DE LUBAC, *Piccola catechesi su natura e grazia*, 76. Orig. OC XIV, 259.

<sup>27</sup> Si veda L. GIUSSANI, *Alla ricerca del volto umano*, Rizzoli, Milano 1995, 151-55. Cfr. anche ID., *Tracce d'esperienza cristiana*, in *Il Cammino al vero è un'esperienza*, 91.

te determinata da quest'Evento salvifico<sup>28</sup>, e pertanto, alla luce della Parola di Dio e della sua intelligenza in base alla Tradizione bi-millenaria della Chiesa, la ragionevolezza dell'adesione alla «liberazione» cristiana.

Numerosi sono, nelle opere di don Giussani, i riferimenti ai teologi di Fourvière e agli autori che li hanno stimolati. Ma al di là delle citazioni e delle note, forse anche dovute all'intervento sapiente di tale o talaltro collaboratore, si scorgono facilmente nelle sue opere delle linee di forza provenienti da questa corrente di pensiero. Il messaggio di Gesù è «strettamente legato alla persona di Gesù»<sup>29</sup>, dice de Lubac con il padre de Grandmaison. In Lui, Mediatore e pienezza della rivelazione, Dio – egli aggiunge – «agisce nella storia», «si rivela per mezzo della storia». Giussani si rifà volentieri al teologo francese quando sottolinea questo carattere storico dell'economia della salvezza<sup>30</sup>. «Dio si inserisce nella storia conferendole così una "consacrazione religiosa", che obbliga a prenderla sul serio»<sup>31</sup>. Alla visione deterministica della storia propria della cultura greca, è subentrata con il cristianesimo una visione della storia come svolgimento delle vicende umane guidato dalla Provvidenza e determinato dalla libertà e dalla responsabilità dell'uomo. Questi, ci dice Giussani, è chiamato ad «assume[re] una posizione originaria di fronte al reale... di fronte alla totalità degli esseri e dell'Essere»<sup>32</sup>. La trascendenza presente nel suo cuore indica una reale capacità e allo stesso tempo una obbligazione: la sua libertà sta nel fatto che non soltanto *può* – e questo è la sua grandezza –, ma *deve* scegliere – e questo è anche il segno della sua creaturalità, necessariamente aperta, nel tempo, all'eternità –. Il fondatore di Comunione e Liberazione non afferma soltanto la centralità di Cristo ma, sulla scia di Maurice Blondel e di Henri de Lubac, presenta il cristianesimo come un fatto del quale occorre accertarsi, come l'evidenza di una realtà nei confronti della quale occorre prendere posizione. Il Verbo, che è entrato nella storia, incide infatti in essa, determinandone un "prima" e un "poi" – e qui riecheggia un motivo presente

<sup>28</sup> Sul concetto di "evento", che l'autore riprende da Guardini, si veda A. SCOLA, *Un pensiero sorgivo. Sugli scritti di Luigi Giussani*, Marietti, Genova-Milano 2004, 76-78. Cfr. L. GIUSSANI, *L'avvenimento cristiano*, BUR, Milano 2003, 7-22.

<sup>29</sup> H. DE LUBAC, *La Rivelazione divina*, OO 14, 89. Orig. OC IV, 124.

<sup>30</sup> «Dalla prima creazione fino alla consumazione finale, attraverso le resistenze della materia e le resistenze più gravi della libertà creata, passando per una serie di tappe, la principale delle quali è segnata dall'Incarnazione, un medesimo disegno divino si compie»: H. DE LUBAC, *Cattolismo*, OO 7, 98 (Orig. OC VII, 110), citato come il testo precedente in GIUSSANI, *Perché la Chiesa* 1, 29.

<sup>31</sup> DE LUBAC, *Cattolismo*, OO 7, 117. Orig. OC VII, 133.

<sup>32</sup> GIUSSANI, *All'origine della pretesa cristiana*, 97.



nei libri di un altro autore della “Nouvelle Théologie”, Gaston Fessard –. Laddove Giussani riprende delle intuizioni essenziali di questa Scuola e del suo principale ispiratore, le comunica, però, ai suoi discepoli con il suo genio proprio, nel modo incisivo di un educatore di razza.

### 3. Carismi differenti, una stessa sensibilità

Non dobbiamo stupirci che fra i tanti nomi di cui sono piene le note a piè di pagina dell’opera lubaciana non compaia quello di Luigi Giussani. Non solo un quarto di secolo li separava, ma quest’ultimo non si era fatto allora un nome nell’ambiente culturale e religioso del tutto diverso in cui il gesuita viveva. Ad Angelo Scola che, in una intervista degli anni ’80, chiedeva il suo parere circa i movimenti nella Chiesa, il p. de Lubac confessava la sua ignoranza<sup>33</sup>. Ne aveva comunque sentito parlare – posso attestarlo – e con favore. Sapeva della simpatia di Hans Urs von Balthasar nei confronti di Comunione e Liberazione. Aveva letto le conferenze tenute a Einsiedeln per un raduno dei suoi studenti svizzeri nel 1991, nelle quali del resto il teologo mostrava, alla luce del suo pensiero, il paradosso dell’uomo<sup>34</sup>. Il suo fondatore non gli era per nulla sconosciuto, anche perché Jaca Book – l’attività editoriale intrapresa da Sante Bagnoli per mettere a disposizione dei giovani i suoi libri – aveva lanciato, nel 1972, la rivista internazionale di teologia e cultura “Communio” e, dalla fine degli anni ’70, curava la pubblicazione delle sue proprie opere complete in italiano. Non solo condivideva per simpatia verso il suo amico Balthasar l’ammirazione che questi nutriva verso il padre di Comunione e Liberazione, ma aveva anche letto qualcosa di lui. A questo riguardo, vorrei testimoniare un episodio che risale al 1978, direi. Eravamo assieme a Balthasar nello chalet del Rigi, sopra al Lago dei Quattro cantoni. Ricordo ancora l’esclamazione di meraviglia di de Lubac nel leggere, in una prima traduzione manoscritta che gli avevo passata, il *Senso religioso*. Ciò che mi colpì allora era la sintonia di pensiero che egli aveva avvertita con il suo autore.

---

<sup>33</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Entretien autour de Vatican II*, Cerf, Paris 1985, 106. Originale in italiano: H. DE LUBAC, *Viaggio nel Concilio*, Intervista di Angelo Scola, in *30 Giorni*, Edit, Milano 1985, Supplemento n. 10, 6-30, qui 27-28.

<sup>34</sup> H. U. VON BALTHASAR – L. GIUSSANI, *L’impegno del cristiano nel mondo*, nuova edizione con Prefazione di Julián Carrón, Jaca Book, Milano 2017, 67-71, rinviando a *Surnaturel* (1947), *Augustinisme et théologie moderne* (1965) e *Le mystère du Surnaturel* (1965) (i due ultimi volumi sono pubblicati in OO 11). Sulla nozione lubaciana di paradosso, si veda GIUSSANI, *Perché la Chiesa* 1, 41, citando DE LUBAC, *Paradossi e nuovi paradossi*, 43; anche ad esempio *PerCorso* 3, 179, 184-85, 204-05, 208, 224, 274-75, 299, 303.



De Lubac e Giussani erano due personalità molto diverse. Ciascuno aveva il suo compito ben determinato. Per il loro carisma specifico e a motivo della loro ben differente attività, hanno percorso delle strade che non si sono intersecate. Avevano, però, una medesima sensibilità e fermezza, una vicinanza di attenzione, un'acuta percezione spirituale. Il p. de Lubac aveva un carattere piuttosto schivo. Era uno storico e un teologo teso a far conoscere e vivere la fede bimillenaria della Chiesa. Si era però ben presto trovato, a causa della sua produzione teologica, confinato in un angolo, ed evitava la pubblicità. In Giussani c'era innanzitutto l'attenzione a educare, a far crescere i giovani<sup>35</sup>. Voleva quindi trasmettere la vita e la dottrina della Chiesa in un linguaggio adatto a loro. «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature» (1 Ts 2,7). Era egli stesso, come san Paolo, non solo un padre ma una madre per i suoi figli. Si rendeva conto che, in un mondo in grande cambiamento sociale, i giovani hanno bisogno più che mai di «latte, non [di] un nutrimento solido, perché non ne [sono ancora] capaci» (cfr. 1 Cor 3,2-3). Henri de Lubac aveva un eminente senso delle relazioni interpersonali, convinto com'era che «non c'è reale unità [fra soggetti] senza persistente alterità»<sup>36</sup>. Accoglieva e viveva la grazia della fede come un continuo invito ad incontrare gli altri. Conformemente al suo carisma personale, Luigi Giussani ha declinato nel vissuto di tanti giovani le categorie dell'«incontro» e dell'«esperienza»<sup>37</sup> che risultavano più atte al loro bisogno. Sapeva che senza un incontro con uomini che vivono intensamente un'esperienza umana e cristiana, non vi

<sup>35</sup> Cfr. L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, SEI, Torino 1995, specialmente 157 ss. e CAMISASCA, *Don Giussani*, 39-46.

<sup>36</sup> «Non vi sono persone isolate; ciascuna, nello stesso suo essere, riceve da tutte, e a tutte deve rendere dal suo stesso essere. [...] È come un doppio sistema di scambi, un doppio modo di presenza: Alla sua radice, si può immaginare la persona come un reticolato di frecce concentriche; nel suo schiudersi [...] si dirà che esso è un centro centrifugo» (H. DE LUBAC, *Cattolicesimo*, OO 7, 252-53; orig. OC VII, 289-90).

<sup>37</sup> Fra le nozioni chiave che l'educatore geniale quale era don Giussani ha inculcate ai suoi figli, spicca quella di «incontro». L'incontro come grazia: così conclude un libro dedicato all'«Itinerario di quindici anni concepiti e vissuti» da don Giussani dal 1976 (L. GIUSSANI, *Un avvenimento di vita, cioè una storia*, in *Il Cammino al vero è un'esperienza*, Rizzoli, Milano 2006, 151-55). L'iniziativa di grazia per la quale Dio viene incontro all'uomo, si è resa concretamente visibile in un fatto storico, l'incarnazione del suo Figlio. Ora, l'incontro con Gesù avviene attraverso la comunione dei fedeli, e come tale, è «risolutivo dell'esperienza umana» (*ibid.*, 91). Cristo, infatti, si rivela quell'Altro che ci viene incontro, è Colui che compie l'attesa originale del cuore (cfr. *ibid.*, 84). Sull'idea di incontro, si veda anche ad es. *ibid.*, 135, 154.

sarebbe stato un cammino reale di salvezza. Per quanto lo riguarda, il p. de Lubac era poco in contatto con giovani, faceva piuttosto vita ritirata. Soffriva del resto delle chiusure della propria Chiesa particolare, allora alle prese con l'eredità di un'Azione Cattolica un po' troppo specializzata, troppo ufficiale, troppo clericale, e troppo politicizzata. «Da voi, in Italia – osservava nella menzionata intervista rilasciata a *Trenta Giorni* –, c'è una linfa cristiana che talvolta affiora entrando in ebollizione...»<sup>38</sup>. Non diversamente da Balthasar, ma con poca cognizione della realtà della Chiesa in Italia, vedeva nel movimento di don Giussani – come in quello di Chiara Lubich verso il quale sentiva un'attrazione istintiva –, una pedagogia capace di indirizzare le nuove generazioni a un senso di appartenenza cristiana radicato in una fede vissuta da «uomo della Chiesa»<sup>39</sup>.

Come dimostra il suo scritto-testimonianza *Resistenza cristiana all'antisemitismo*<sup>40</sup>, il p. de Lubac poteva, laddove la verità era minacciata, opporsi con irremovibile tenacia. Nella sua lotta contro la disarticolazione della mentalità religiosa nell'umanesimo ateo<sup>41</sup>, don Giussani riconobbe intuitivamente in lui un alleato. Oltre ad essere un geniale educatore era uno zelante apostolo. Portava in sé la forza missionaria di qualcuno che, intimamente unito al suo Signore, mira sempre alla salvezza dei molti (cfr. Mt 26,28). L'autore di *Cattolismo* fu anche un instancabile difensore e promotore delle missioni. Non era lui stesso un apostolo all'insegna di un san Carlo Borromeo, ma portava nel suo cuore e nella sua preghiera dei missionari quali l'abbé Monchanin<sup>42</sup>, nel Tamil, o il suo confratello Jean Zupan<sup>43</sup>, a Sofia. Pure in questo Giussani si sapeva unito al gesuita, come attestano i numerosi riferimenti al suo libro sul *Fondamento teologico delle missioni*<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> «Occorre essere umili e pazienti – aggiungeva – senza lasciar spegnere la fiamma», DE LUBAC, *Entretien autour de Vatican II*, 107. Originale in italiano: *Viaggio nel Concilio*, 28.

<sup>39</sup> ID., *Meditazione sulla Chiesa*, OO 8, 165. Orig. OC VIII, 209.

<sup>40</sup> ID., OO 30. Orig. *Résistance à l'antisémitisme*, OC XXXIV, 471-745.

<sup>41</sup> Cfr. ID., *L'alba incompiuta del Rinascimento*, OO 29, citato più volte da Giussani, ad es. in *Perché la Chiesa* 1, 47, 51, 54, 61, ecc. Non può esistere vero umanesimo che non sia cristiano: H. DE LUBAC, *L'alba*, 149-65 (orig. *Pic*, 145-59) e *Piccola catechesi su natura e grazia*, OO 13, 50-59 (orig. OC XIV, 235-44). Entrambi i nostri autori si riferiscono spesso all'*Humanisme intégral* (1936) di Jacques Maritain.

<sup>42</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Images de l'abbé Monchanin*, Aubier, Paris 1967.

<sup>43</sup> Cfr. ID., *Trois jésuites nous parlent*, Lethielleux, Paris 1980.

<sup>44</sup> Cfr. ID., *Ricordi 1940-1944*, OO 6, 165-224. Orig. OC XXXIV, 27-102. Il libro fu pubblicato da Giuseppe Ruggieri nel 1975 presso le edizioni Jaca Book. L. Giussani cita ad esempio questo commento del p. de Lubac al Vangelo: «Andate,

Nella Chiesa di questi ultimi decenni, il Movimento sorto a Milano ha manifestato un'innegabile fecondità. Essa attinge da fonti remote fra le quali vi è di sicuro l'immensa Tradizione cristiana, di cui il p. de Lubac si è fatto l'infaticabile testimone ed ispiratore. Il carisma di don Giussani è stato di farsi l'artefice del *renouveau* cattolico legato al suo nome. Un carisma è un dono speciale dello Spirito santo mediante il quale uno aiuta altri a tornare a Dio, cooperando alla loro salvezza. È la «manifestazione dello Spirito per il bene comune» (1 Cor 12,7). Sta in rapporto con la grazia, in se stessa invisibile, come il segno con il segnato. Come tale non concede nessuna unione personale, interiore, con Dio, ma rinvia, come scrive l'Aquinate, a «una facoltà superiore alla natura, nonché ai meriti personali...»<sup>45</sup>. In Giussani, tuttavia, il carisma non era sostanzialmente separabile dalla sua fede interiore, dalla forma speciale di *sequela Christi* degli apostoli. «Non abbiamo cercato Dio», dichiara Cabasilas, che de Lubac cita a conclusione di una breve meditazione sul principio della vita morale, «è Lui che ci ha cercati»<sup>46</sup>. Quest'osservazione, che svela in qualche modo il cuore del gesuita, si applica anche al sacerdote milanese. Egli aveva fatto l'esperienza della libera iniziativa di Dio, che elargisce la sua grazia redentiva, portatrice della vera liberazione dell'uomo.

La malattia che ha segnato don Giussani a partire dal 1988, con le difficoltà nella fonazione e nella deambulazione che gli causava<sup>47</sup>, ha palesato quanto, nel carisma di cui era portatore, ci fosse un dono che andava al di là delle forze della natura. Il p. de Lubac, che aveva riportato dalla prima guerra mondiale una grave ferita che gli recherà disturbi per tutta la vita, ha patito anch'egli, nella sua lunga vecchiaia, lo stesso tipo d'infermità. Nella loro condizione di sofferenti, entrambi hanno mandato alla Chiesa un messaggio essenziale: le possibilità e modalità ridotte d'incontro non impediscono, anzi talvolta facilitano il passaggio della grazia. La fragilità del vaso d'argilla conferma il carattere essenzialmente "transitivo" del carisma. È come il dito di Giovanni Battista puntato su Gesù nella pala d'altare di Matthias Grünewald a Isenheim. Con la loro vita e la loro morte, queste

---

ammaestrate tutte le nazioni". Questo comando ha lanciato la Chiesa da venti secoli su tutte le strade del vasto mondo [...]. La Chiesa non ha preso coscienza di se stessa se non col risveglio al compito missionario che le aveva indicato il suo fondatore ed è soprattutto attraverso questo compito che essa si è rivelata ai propri occhi» (H. DE LUBAC, *Il fondamento delle missioni*, OO 6, 170 [OC XXXIV, 37], citato in GIUSSANI, *PerCorso* 3, 140).

<sup>45</sup> TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* I-II, q. 111, a. 1.

<sup>46</sup> H. DE LUBAC, OC XIV, 360.

<sup>47</sup> Cfr. CAMISASCA, *Don Giussani*, 141.

due figure importanti della Chiesa hanno recato un'umile ed efficace testimonianza a un Cristo vivo, presente quale Redentore nelle vicende gioiose e drammatiche del nostro mondo contemporaneo.

#### 4. Una diversa impostazione ecclesiologica

Ambedue i nostri autori hanno una nozione della grazia di Cristo come dono d'incontro personale e intendono questa grazia nella sua dimensione essenzialmente ecclesiale. A conclusione mi preme, tuttavia, sottolineare la significativa diversità di accento fra Giussani e de Lubac intorno all'impostazione ecclesiologica di fondo. Tutto si decide col punto di partenza: è la scelta che si compie a monte a condizionare tutto ciò che verrà di seguito. Più che de Lubac, a ispirare il sacerdote milanese fu Adam Johann Möhler: «Al primo anno di Teologia ho letto *L'unità della Chiesa* e *La Simbolica*. Entrambi per mia iniziativa», egli dichiarava<sup>48</sup>. «Ci è padre come nessun altro al mondo», confiderà più tardi ai suoi giovani amici. «Celato in figure terrene e umane», aveva letto in quest'autore, «Cristo opera nella Chiesa»; in essa, infatti, vi è non soltanto la figura umana, ma contemporaneamente quella divina: «il divino, il Cristo vivente e il suo Spirito»<sup>49</sup>. Nella figura di Maria, Giussani riconosce colei che fornisce «la chiave di volta per il misterioso incontro di Dio con l'uomo»<sup>50</sup>. Sulla scia di Möhler, il fondatore di Comunione e Liberazione scorge infatti, fra l'incarnazione del Figlio nel seno della Vergine Maria e la discesa dello Spirito sulla Chiesa visibile-invisibile, una similitudine, che gli serve da idea-guida. Nel Corpo mistico la vita di Cristo si diffonde nei credenti. La Chiesa è prolungamento di Cristo: «il Cristo presente e nascosto», «Dio che continua a mettere se stesso in comune con noi (L'Emanuele-Dio con noi)», «Cristo che continua a condividere la nostra vita»<sup>51</sup>. Come il rappresentante della Scuola Cattolica di Tübingen, Giussani vede nella Chiesa una continuazione dell'Incarnazione nella storia, e nello Spirito Santo la vita divina che, con il suo flusso, realizza la comunione dei cristiani con i loro beni spirituali. È nella sua ottica che ha concepito e poi inculcherà nei suoi figli il senso di un "movimento": il piano realizzato da Dio nell'umanità è un tutto organico che si sviluppa progressivamente nella storia.

<sup>48</sup> Sul suo confronto a Venegono con A. J. Möhler, cfr. GIUSSANI, *Seminario*, 133.

<sup>49</sup> A. J. MÖHLER, *Symbolik*, § 36, G. J. Manz, Regensburg 1924<sup>11-12</sup>, 333; tr. it. *Simbolica*, Jaca Book, Milano 1984, 280.

<sup>50</sup> L. GIUSSANI, *Tracce d'esperienza cristiana*, Jaca Book, Milano 1984, 139.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 152. Cfr. *Lumen gentium*, n. 7, in *Enchiridion Vaticanum*, § 297.

Mentre Giussani intende la Chiesa alla maniera di un popolo animato dallo Spirito di Cristo, Henri de Lubac la considera prima di tutto, non diversamente dalla *Lumen gentium*, come mistero di comunicazione e di comunione in quanto essa sgorga dal fianco di Cristo stesso<sup>52</sup>. È in forza della partecipazione al suo Corpo e al suo Sangue che diventa un corpo, come dice san Paolo, questa «Chiesa tutta gloriosa» per cui Egli «ha dato se stesso, rendendola santa» (Ef 5,25-26)<sup>53</sup>. Essa non possiede quindi nessuna consistenza propria al di fuori del Figlio, che la vivifica e la fa rinascere ogni momento dal suo fianco. Nel nostro autore, come del resto nel Concilio, l'immagine è legata a un'altra, che adopera pure l'Apostolo: quella della «sposa»<sup>54</sup>, in quanto alla comunità dei fedeli spetta una posizione femminile-ricettiva di accoglienza rispetto alla parola e all'amore di Cristo che le si offre. Per il teologo francese è decisiva questa dimensione sponsale, che precede logicamente quella dell'essere un unico Corpo con Cristo<sup>55</sup>, e custodisce sempre la sua pertinenza, perché garantisce il carattere personale della Chiesa stessa. Nell'intendere la Chiesa come un'integrazione dialettica di Corpo e Sposa di fronte a Cristo Capo e Sposo, egli soddisfa meglio, a mio avviso, le esigenze interne al suo mistero. Importante è qui soprattutto, nel rapporto Sposo-Sposa, il *vis-à-vis* personale della Chiesa – e in essa dei suoi membri – con Cristo e, nel rapporto uomo-donna ivi incluso, la permanente dissomiglianza dei fedeli nell'essere un-solo-Corpo con Lui. Balthasar esprime bene il punto dicendo: «Ciò che è Chiesa di fronte a Cristo non ha un'autonomia tale che potrebbe arrivare in se stessa, o addirittura da se stessa ad una auto-comprensione e in base a questa definire e organizzare se stessa»<sup>56</sup>.

Se Giussani avesse approfondito la dimensione sponsale-mariana della Chiesa, avrebbe, a mio parere, corretto i difetti di un'ecclesiologia unilateralmente organologica<sup>57</sup>. Certo, Maria giocava un ruolo importante nelle

<sup>52</sup> «La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per virtù di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34) [...]» (CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 3, in *Enchiridion Vaticanum*, § 286).

<sup>53</sup> DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, OO 8, 64. Orig. OC VIII, 89-90.

<sup>54</sup> La Chiesa «viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo "ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla" (Ef 5,29) ecc.» (*Lumen gentium*, n. 6).

<sup>55</sup> Cfr. *Lumen gentium*, n. 7, in *Enchiridion vaticanum*, § 298.

<sup>56</sup> H. U. VON BALTHASAR, \*\*\*\*\* , 186. Orig. *Gottbereites Leben*, Johannes Verlag, Freiburg 1993, 10-11.

<sup>57</sup> Circa i difetti di questo tipo di ecclesiologia, si vedano le osservazioni critiche di M. SCHMAUS (*Dogmatik* III/1, 296 s.) e H. MÜHLEN (*Una mystica persona*, 1967<sup>2</sup>, 174-178).

sue lezioni. Invitava i suoi ragazzi a pregare con la giaculatoria *Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam*. «Lo Spirito è colui che ci fa appartenere a Cristo. Egli giunge a noi attraverso Maria»<sup>58</sup>, insegnava loro. In Henri de Lubac, però, si trova una valorizzazione del suo ruolo molto più decisiva<sup>59</sup>. Egli vede in Maria un simbolo reale della Chiesa, il prototipo e il fulcro della Chiesa come *Sposa di Cristo*, associata dal Figlio sotto la croce alla sua opera redentrice. Riprendendo l'interpretazione patristica del Cantico dei Cantici che mette in relazione la Chiesa, Maria e l'anima fedele, pone in forte risalto la mutua appartenenza fra la Chiesa Vergine, Sposa e Madre e la *Virgo-Mater*<sup>60</sup>. A ridurre la distanza fra il Corpo ipostatico di Cristo e il suo Corpo mistico che è (per mezzo dello Spirito) la Chiesa, si svaluta, a mio parere, questa dimensione autenticamente femminile, con il rischio di trasformare i suoi membri in funzioni di un programma d'azione. Don Giussani era consapevole di questo rischio, e nella sua lunga malattia avrà certamente pregato perché il suo Movimento fosse vivificato non solo da un'azione, ma, sull'esempio dell'«Umile e alta più che creatura», da un'autentica contemplazione cattolica. Penso che approfondire ulteriormente oggi il pensiero di Henri de Lubac su questo punto consentirà al Movimento di trovare meglio il suo centro nella compagine della «nostra Madre Chiesa gerarchica» e di dare più pienamente il suo frutto nel mondo contemporaneo.

---

<sup>58</sup> CAMISASCA, *Don Giussani*, 153. Cfr. GIUSSANI, *PerCorso* 3, 308 ss.

<sup>59</sup> DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, OO 8, 221-270; orig. OC VIII, 273-329.

<sup>60</sup> Cfr. *ibid.*, cap. 9; *Cattolicesimo*, testo 30 e l'ultima sezione del cap. 6; *Paradosso e mistero della Chiesa*, cap. 5.

Se non risulta che Giussani e de Lubac si siano incontrati, si può, comunque, documentare la lettura che il primo fece delle opere del teologo francese, e soprattutto un suo serio confronto con Blondel, tanto determinante per tutta la "Nouvelle Théologie". Nei libri del fondatore di *Comunione e Liberazione* risuonano molte armoniche presenti nelle opere del gesuita, in particolare nella sua *Piccola catechesi su natura e grazia*. Le esigenze cristiane si accordano con il desiderio più profondo dell'uomo, ribadisce Giussani. Ambedue i nostri autori hanno una nozione della grazia di Cristo come dono d'incontro personale e intendono questa grazia nella sua dimensione essenzialmente ecclesiale. Vi è tuttavia una significativa diversità di accento fra loro intorno all'impostazione ecclesiologicala di fondo. Più che de Lubac, a ispirare il sacerdote milanese fu Adam Johann Möhler e la sua intuizione della Chiesa come prolungamento di Cristo nella storia.

Although Giussani never met de Lubac, one can nevertheless trace his reading of the French theologian, and moreover his serious grappling with Blondel, so crucial for the whole "Nouvelle Theologie". In the books of *Communion and Liberation's* founder, there resound many of the harmonics present in the Jesuit's works, particularly his *Brief Catechesis on Nature and Grace*. The demands of Christianity accord with man's most deep-rooted desire, says Giussani. Both our authors have a notion of the grace of Christ as a gift of personal encounter, and they understand this grace in its essentially ecclesial dimension. Yet there is between them a significant difference in emphasis when it comes to the basic ecclesiological configuration. More than de Lubac, it was Adam Johann Möhler, with his intuition of the Church as an extension of Christ into history, who inspired the Milanese priest.